

Europei di calcio



**Il pareggio porta serenità**  
I fantasmi si son dissolti  
le paure sono state dominate  
Adesso Vicini è ottimista

**Dove è finito Viali?**  
Tra tante conferme  
la stella sembra appannata  
In hit parade entra Donadoni

# Una squadra senza più complessi

**C'è la Spagna, fare calcoli non serve più**

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. Dal match di apertura non sono mai uscite prestazioni straordinarie, il condizionamento nel compiere il primo passo è reale, e guardare con fastidio le considerazioni che portano a dare grande peso al primo punto messo in saccoccia può essere divertente ma poco concreto. Doveva pur sempre affrontare i padroni di casa, l'Italia. Ma il giudizio deve essere un po' rivisto dopo che tutte e quattro le squadre del primo girone hanno giocato la loro prima partita. Ed ora c'è l'impressione che la gara più difficile sia quella con gli spagnoli, non solo dopo aver os-

servato la balzana gara con i danesi, piena di colpi di scena, acuti e stecche sconceranti, ma soprattutto per aver tentato il polso ai tedeschi. La loro storia calcistica è piena di tornei giocati suscitando quasi disgusto ma anche di una sistematica presenza nelle fasi finali, ma la squadra affrontata l'altra sera poteva essere forse affrontata insistendo di più nel tentativo di vincere.

Forse si doveva capire che non doveva bastare più il pari ribadito oltre mezz'ora prima della fine. Resta una prelessità per l'affermazione di Vicini di una squadra «che ha fatto di tutto per vincerla». □ G.P.

La paura è passata. La nazionale se l'era portata dentro in silenzio ma le notti erano piene di mille dubbi. La gara d'apertura contro i tedeschi era diventata un test che aveva messo in discussione ogni cosa dentro ad ognuno. La partita è servita agli azzurri a squarciare le tenebre, il pareggio quasi un torto subito. Ora è più facile guardare al futuro.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

DÜSSELDORF. «Mamma mia come abbiamo tremolato! A dirlo sono i tedeschi dopo aver visto la gara d'apertura del «loro» europeo contro gli azzurri. E lo hanno detto chiaro e forte, con l'autorevolezza del «Bild Zeitung», cinque milioni di copie seminate ogni giorno nei «land». Sono parole che fanno piacere, Vicini le raccoglie soddisfatto. «Oggi posso dire che c'è il rammarico per un risultato pieno che era voluto e meritato ma che è sfuggito...». È un'analisi che trasmette certezze. Con saggezza e correttezza Vicini non tira in ballo l'arbitro, farlo sarebbe sciocco. E non punta

l'indice contro Zenga, quella incertezza che si è infilata nelle maglie del regolamento infittite di colpi. Sono altre le cose che premono a Vicini perché altre erano state le preoccupazioni della vigilia. Una vigilia lunghissima come ha ricordato Viali: «Erano venti giorni che avevamo dati, una prima, un secondo, un terzo, una prima, contro i padroni di casa, favoriti da tutto. E dentro di noi c'era la preoccupazione di non essere all'altezza. L'idea di perdere era un incubo, ci spaventava quello che la sconfitta con i tedeschi avrebbe potuto combinare dentro di noi, nella squadra».

Rit-Italia era stato questo, allora è facile capire come stiano le cose ora se Vicini ha potuto affermare con assoluta convinzione che «la squadra ha giocato per vincere ed ha fatto tutto il possibile per riuscirci». È questo dopo «aver superato senza incertezze il confronto atletico con un avversario che su questo piano vanta alte credenziali» il tutto nonostante Viali, la star di questa squadra, sia ancora in ritardo sulla strada della migliore condizione.

In compenso Vicini questa volta ha visto due suoi pupilli, Donadoni e Giannini, disputare una gara che lo ha soddisfatto pienamente. «Io credo che Donadoni abbia sempre fatto bene anche se il suo lavoro non veniva giustamente valutato. Per il nostro gioco è decisivo, già con il Galles... adesso non voglio fare paragoni con chi ha giocato prima di lui in quella posizione. Bruno Conti, ma certamente l'altra sera ha fatto bene». Ma a Vicini preme sottolineare qualche cosa d'altro, quello

che ha saputo fare il nostro centrocampista chiamato a confrontarsi con degli avversari che erano da tutti indicati come di grande livello. «Non c'è stata scontentezza, dalla prova i centrocampisti sono usciti rinfanciati, per il nostro calcio il segno di una evoluzione che ci vede sempre più portati al gioco offensivo. C'era un giocatore spesso criticato e giudicato non convincente, Giannini, dal confronto con Matthäus, che è indicato come uno dei migliori in circolazione, è uscito vincitore. E questi giudizi devono essere visti ricordando che stiamo lavorando e dalle grosse ambizioni guardando al novanta. E sono ambizioni legate ad una idea di gioco offensivo, che comporta ovviamente qualche rischio ma che è una garanzia».

Dalle prudenze ad un dilatante ottimismo? Vicini cerca di contenere i suoi giudizi ma è chiaro che i timori devono essere stati tanti. E non si può non mettere nel conto che una mano la Germania l'ha data con una prestazione che

non ha certo impressionato. Viali lo ha detto chiaramente. «Forse restano ancora i favori ma mi aspettavo qualche cosa di più».

Altro punto che Vicini indica come una conquista è la prova di grande serenità con cui i giocatori sono arrivati alla gara che non ha visto nessuno condizionato dalla tensione. «All'inizio Maldini ha pagato qualche cosa, ma va ricordato che alla prima entrata è stato ammonito e questo per un difensore è raggelante. In realtà il fatto di non aver creato sintonia alla squadra quelle tensioni che nel passato si sono rivelate nocive ha pagato». Non è difficile capire che il riferimento è alle ore piene di tensioni e misteri del Messico. D'obbligo l'ultima domanda, in questo pareggio che dà tanti motivi per darsi soddisfatti, la chiave che cambia le prospettive azzurre per questo Europeo? Vicini, a questo ha risposto: «Gli eguilibri non sono mutati, l'Europeo resta pieno di incertezze, sarà la partita con la Spagna a dare la risposta».



Uno spicchio dello stadio di Düsseldorf: il giocatore infortunato è De Napoli

Zenga respinge le colpe sul gol

## «Gigione io? La scena l'ha fatta l'arbitro»

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. Gli immancabili occhiali neri e ancora un po' di agitazione addosso. Walter Zenga ha dormito poco venerdì notte. Quella punizione, quel pallone stretto fra le sue braccia per cinque velocissimi secondi, quel gol, con una mezza deviazione della barriera ancora non gli vanno giù. Il signor Hackett gli ha proprio rovinato la festa, lo scendole salire sul banco degli imputati. Un ruolo che rifiuta a priori. «Non sono colpevole, sono soltanto sfigliato, sfigliato un treno» dice usando toni volutamente coloriti. «Se c'è un colpevole, questo è soltanto l'arbitro. Chi dice il contrario, dice delle eresie. Non sto cercando alibi. Criticame pure, state certi che dovrete ricredervi». È un fiume in piena, Zenga, e non si arresta: «Mi visto tanto fiscalismo in un arbitro. E poi da che pulpito arriva la lezione! In Inghilterra, i portieri tengono la palla un quarto d'ora. Sono molto felici. Del resto che cosa si può fare, quando capitano arbitri del genere. Sono loro che li schiavano, sono loro che portano la giacchetta nera, sono loro che decidono. Ebbene, quella decisione ha condizionato la partita, non si discute. L'arbitro avrà pure le sue responsabilità, però lei, ce

l'ha quel vizio di «gigione-gigione» in area con il pallone. A Verona, in campionato, è avvenuta una cosa del genere. Allora in fiscale fu Lo Bello.

La decisione di Lo Bello, tutto sommato, fu più giusta. Alla fine della partita mancavano cinque minuti. Il mio atteggiamento poteva benissimo essere punito come una voluta perdita di tempo. Qui no, mancava più di mezz'ora alla fine. C'è una bella differenza. Sono proprio curioso di vedere quanti arbitri fischieranno un fallo identico al mio. Potremmo vincere. Invece...

Ha paura di aver perso una grande occasione? Grande come una casa. Dopo la vittoria della Spagna contro la Danimarca, potevamo sentirci già in semifinale. Un bel pareggio mercoledì con gli spagnoli ed avremmo praticamente fatto fuori Germania e Danimarca. Invece ci toccherà soffrire. Con la Spagna ora dobbiamo vincere per forza.

C'è il rischio che questo episodio potrà condizionare nelle prossime partite? Se ogni volta che un portiere sta a pensare al gol che prende in partita è meglio che

cambi mestiere. Non è certo l'episodio di venerdì che può condizionarmi. Ci mancherebbe altro.

Cosa le resta di questa partita? La convinzione di giocare in una nazionale forte. Questo addolcisce la pillola, attenua il mio rammarico.

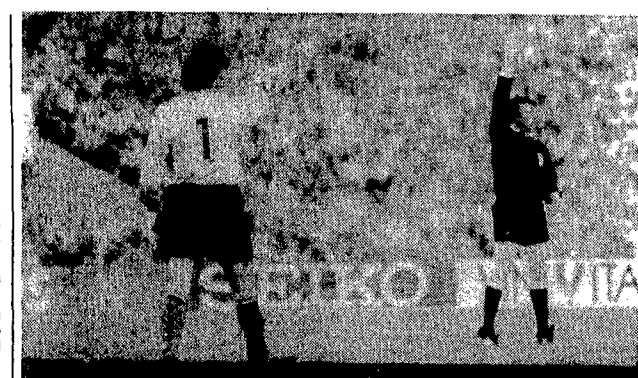
Provi a darsi un voto. Io mi ritengo ingiudicabile. È stata una serata di riposo. Hanno fatto soltanto il gol e nemmeno è merito loro, visto che è stato deviato da un mio compagno della barriera.

Non le sembra di essere troppo duro verso la Germania? Non mi sembra irresistibile. Forse c'è di meglio.

Non sono da finale? Lasciamo perdere. A Monaco in qualche modo ci arriverà.

Per virtù divine? Non ho detto questo. Probabilmente anche loro hanno accusato il peso dell'esordio come noi. Le partite inaugurate sono sempre tese.

Vicini le ha tirato le orecchie? Altro che tirato le orecchie. Mi ha fatto i complimenti. Mi ha soltanto a me, a tutta la squadra. Penso proprio che ce li siamo meritati. □ Pa.Ca



Zenga contesta l'arbitro Hackett per la concessione della punizione che porterà i tedeschi al pareggio

## Arbitro sotto accusa Per Hackett era un pareggio da... tutelare

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. È rimasta nel taschino del sig. Hackett un pezzo della partita degli azzurri? Quella applicazione meticolosa del regolamento, un piccolo secondo di troppo inflato da Zenga per liberarsi del pallone, sono forse la prova di un regalo fatto alla squadra padrona di casa? Chi si attendeva gli azzurri inviperiti resterà deluso. Vicini per primo parla di «eccesso di pignoleria», ma nelle sue parole è volutamente bandito ogni tono polemico. Piuttosto è diffusa la convinzione che questo pareggio non soltanto fosse nell'aria, legato ai timori delle due squadre, ma che per l'arbitro

fosse un obiettivo da tutelare.

Sotto accusa gli azzurri - dimostrando buon senso - mettono quella interpretazione fiscale della regola, ma di più non hanno gradito la seconda ammonizione, quella ad Ancelotti. «Per me - afferma l'interessato - resta una decisione incomprensibile. Ritengo che non possono essere solo gli italiani gli ammoniti». Così nel confronto tra Italia e Rft ora gli azzurri sono sotto di cinque e la cosa può pesare e molto. Ma come nel caso della decisione della commissione per Viali, Altobelli e Ferrara, l'ultimo desiderio è aprire una polemica con gli organizzatori e i tedeschi. «Ammonizione ad Ancelotti a parte - precisa Baresi -, l'arbitro non ha diretto male». E Baresi ha ammesso che proprio con lui non è stato certamente «cattivo». Viali sostiene: «Affermare che Hackett abbia diretto benissimo sarebbe eccessivo, ma non ha favorito né noi né loro. Per la punizione in area c'è stato un metro di valutazione diversa da quello a cui siamo abituati».

Ma forse la spiegazione è tutta in una considerazione di Franco Baresi: «Non so se sullo 0-0 avrebbe fischiato un fallo del genere». Invece, in quel momento, la sacra condizione di parità era stata profanata. Quindi... □ G.P.

## Mancini. Polemiche per i gesti dopo la rete Quel gol-liberazione del monello Calimero

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. Dopo il gol, un urlo. Poi quel braccio alzato in modo irriverente verso la tribuna e verso i giornalisti. Per Roberto Mancini è il giorno della rivincita. Le critiche lo avevano ferito. Per spezzare una pericolosa spirale, aveva persino fatto ricorso a toni smargiassi che non sono suoi. «Farò un gol alla Germania», aveva detto prima della partita: detto e fatto.

Un gioco rischioso, nel quale s'era avventurato coraggiosamente. Detto e fatto, anche se il giorno dopo cerca di buttarla sullo scherzo: «Una promessa tesa ad ottenere di giocare. Con quello che avevate scritto sul mio conto non c'era mica da stare troppo tranquilli».

Ecco il perché del quel braccio malandrino? Lasciamo perdere, non andiamo a caccia di streghe.

Allora è stato un gesto a limitazione del Tardelli spagnolo dell'82? È stata una reazione di Mancini e basta.

Però certe critiche non le aveva tanto digerite. Quelle tecniche erano profondamente ingiuste. Non con

stavo. Per fortuna c'era Vicini. Le sue parole sono state una medicina. Mai avuto paura di perdere il posto.

Ed ora potrebbe addirittura venir fuori un Mancini protagonista dell'Europeo.

Preferirei l'Italia protagonista con Mancini.

È possibile? Non basta essere bravi, ci vuole anche qualcosa d'altro. È bastato un arbitro sul generico, che ha usato il regolamento secondo le proprie discutibili interpretazioni, per perdere una grande opportunità.

Un gol che l'ha rilanciato in grande stile ma che ha aumentato le sue responsabilità.

La tranquillità, se mi viene concessa, mi può permettere cose che voi non immaginate. Posso dare di più, come dice la canzone.

In che modo? Quando avrò la palla in area avversaria. Non ci arrivo spesso, perché sovente torno indietro, come dire che non sono un vero attaccante. Anche venerdì scorso, Vicini, dalla panchina, mi ha spesso solle-

citato ad andare a cercare la palla in mezzo al campo.

Qual è stato il complimento più bello? Quello di Altobelli, un compagno-avversario leale e sportivo. Sono cose che non capitano spesso nel calcio, dove si pensa sempre al proprio esclusivo tornaconto.

Adesso, solo con se stesso, che cosa ha pensato? Al tempo perduto in nazionale. Potevo essere con la nazionale campione del mondo di Bearzot. Ho dovuto invece aspettare quasi sei anni, prima di diventare titolare in pianta stabile. E visti certi chiar di luna, guai a distrarsi.

È un azzardo pensare ad un'Italia finalista? Se le altre sono come la Germania, indicata da tutti come la grande favorita, qualche speranza in più mi sorregge. Contro di loro siamo stati bravi, ma possiamo fare ancora meglio.

Attenzione, però, al facile ottimismo. Non siamo una squadra di montati. È vero, siamo giovani ma non incoscienti. Qui nessuno ti regala nulla. Se vuoi arrivare devi faticare. □ Pa.Ca

## Il giorno dopo dei tedeschi La cura Beckenbauer «Tutti a teatro» per poter dimenticare

KAISERAU. «Teso? Dopo la partita lo ero moltissimo: la notte avrò dormito sì e no due ore. Continuavo a ripensare agli errori che avevo commesso contro l'Italia. Troppi, decisamente troppi». Germania-Italia il giorno dopo: Franz Beckenbauer nella conferenza stampa che ha tenuto ieri al centro sport di Kaiserau ha cercato principalmente di smorzare i toni e le critiche che aveva avuto a caldo nei confronti dei suoi giocatori. Ieri li ha praticamente elogiati tutti, compreso Herget che subito dopo la partita aveva ricevuto delle critiche dall'allenatore. Anzi per scaricare la tensione «Kaiser Franz» ha condotto i suoi a teatro, a Bochum, per assistere alle prove generali dello spettacolo musicale «Starlight Express».

Ma i giornalisti, più che parlare di musica, volevano commenti sulla partita. «Per venti minuti - ha commentato Beckenbauer - abbiamo giocato bene, proprio come avevamo deciso di giocare. Poi sono saltati certi schemi. L'Italia è stata brava a costringerci ad arretrare. Ma forse noi abbia-

mo avuto troppo rispetto dei giocatori azzurri. Comunque la squadra non si cambia, va bene così com'è».

Più brava l'Italia o più brava la Germania? «Sono due squadre forti, dello stesso livello. Due squadre - ha aggiunto il ct - che vivono la stessa condizione psicologica: entrambe stanno aspettando il grande campione. Come il Brasile che sta aspettando ancora un altro Pelé». Per Beckenbauer Zenga è stato molto ingenuo. «Zenga era molto arrabbiato per quella punizione. Ma doveva stare più attento perché l'arbitro lo aveva già avvertito in precedenza di non perdere tempo. Comunque con Zenga ci siamo salutati e lui mi ha dato appuntamento per la finale del 25 giugno».

Chi è contento è Rudi Voeller. «Ora tutti quelli che in Germania dicevano che è facile giocare in Italia si sono resi conto che non è vero». Berthold invece ha criticato velatamente il ct: «Verso la fine della partita la squadra tedesca era stanca. Abbiamo lavorato troppo. Il programma di preparazione di questi Europei è stato esagerato. In questo periodo c'è stato troppo di tutto».

## «Da Lello», pizzeria-studio di Hannover

HANNOVER. Quali sono gli italiani? E chi sono i veri tedeschi? Non si capisce bene: eppure Lello Ruggeri ha fatto le cose per bene. Ci ha messo anche il maxischermo nella sua pizzeria e adesso sono tutti lì a mangiare e ad aspettare. «Da Lello», ore 20,10 di venerdì, pochi minuti all'inizio di Germania-Italia. Wonderfull, meraviglioso? «Ah, ti ricordi? Rossi-Tardelli... Ai-to-belli. Ti ricordi?». Gli italiani. Mimmo dello «Snack Tivoli» si fa riconoscere, è elegantissimo. Giacca, cravatta, orologio pacchiano ma di marca. Il suo interlocutore, Luigi Altomonte di Roma, il classico «Giggi», non gli è da meno.

Gli italiani di Hannover sono imprenditori e commercianti «integrati» perfettamente. Eccoli al fianco dei «deutsche»: bevono birra e mangiano «fileteak». Anche al ristorante «Como-Lario» (gesione napoletana) e alla pizzeria «Vesuvio» (come sopra) non è diverso. E il colore è «grigio» che urlano «Italia-Italia!».

Scorrono le immagini, quasi si inizia. «Ce sta pure De Mita!». Lello commenta e traduce simultaneamente al tedesco che gli sta di fianco. «Ja... Ja... De Mita... Ja...». Ecco le facce dei giocatori, una dopo l'altra: lo schermo un po' buio dà un'espressione torva a Bergomi. «Aah... malia!». Poi appare De Napoli, mentre in sala



Un gruppo di tifosi italiani prima di Italia-Germania

arriva il cameriere Tonino di Agrigento. «Bellissimo», e improvvisa un balletto, i piatti con le pizze in precario equilibrio. «Tiene proprio la faccia da napoletano... il mortaccio...». Ma l'urlo di gioia, gli applausi sono tutti per Viali, l'uomo copertina della nazionale azzurra.

È la volta della Germania, risale per la faccia di Litbariski, l'ex punk precocemente

ingrigito e spalacchiato. Suonano gli inni nazionali, caos per Marnelli, silenzio generale sulle note di «Deutschland über alles». Non c'è rivalità, come se il pareggio fosse davvero annunciato, tacito accordo fra squadre e tifoserie disposte ad accontentarsi. Fronti, via. Viali vicinissimo al gol. Lello e Mimmo impreca-no con moderazione. «Giggi» è indaffarato con coltello e

forchetta. Soltanto Tonino caccia un urlo finto-disperato. I tedeschi ridono di gusto, poi si arrabbiano per un fallaccio di Maldini su Klinsmann. Ma l'arbitro ammonisce subito l'azzurro e tutto si placa. «Ja, ja...». «Maldini è na roccia: ci battono contro e c'accano giù».

La partita si addormenta, si beve birra, tanta birra. In fondo, qualcosa manca: non è so-

## Partita in tv Davanti al televisore in 16 milioni

ROMA. Un italiano su tre ha assistito, davanti al televisore, alla partita inaugurale degli europei Italia-Germania federale. I dati diffusi dall'Auditel lo confermano. 16 milioni e 777mila persone si sono sintonizzate sulla seconda rete tv. Nella fascia oraria dalle 20,30 alle 23, la maggioranza dei telespettatori ha preferito le reti Rai. Vediamo ancora i dati diffusi da viale Mazzini: le tre reti Rai sono state seguite da 15 milioni e 104mila persone, mentre le reti del Gruppo Fininvest-Berlusconi (Italia Uno, Retequattro e Canale 5) hanno avuto 4 milioni e 433mila spettatori. Tra i tanti appuntamenti sportivi della Rai (a parte il boom della gara) buono il risultato della trasmissione «Ciao Germania» con Platini (13,25, Rai 2) con quasi cinque milioni e mezzo di persone. La versione di Novantesimo minuto ha avuto 2 milioni e seicentomila telespettatori, mentre il Processo del lunedì, trasmesso subito dopo la partita, ha avuto 2 milioni 821mila spettatori.

## corsivo Il giornale nella manica

Fuori programma nel salottino di Aldo Biscardi in versione europea. Tra sarti personali, salamelecchi, e il solito irrinunciabile «bell'appaluso», in prima fila, accanto ai giornalisti ecco l'ospite d'onore: il famoso mago, illusionista e trasformista Sim Salabim. Questa volta, più abile di Fregoli, ha vestito i panni del direttore del Guerriero sportivo Marino Bartoletti. Perfetto. Identico. Stupelacente. Baffi folti, stesso idioma sciocco con accento romagnolo, stessi toni un po' untuosi. Ma non era finita. Il colpo di scena a metà trasmissione. Come d'incanto, il famoso mago è riuscito a far apparire sotto gli occhi di tutti i presenti - ancora sotto shock - una copia del settimanale sportivo. Dopo lungo allenamento ormai l'esercizio gli riesce con straordinaria facilità. Un numero degno del festival internazionale dei prestidigitatori. Nelle ultime settantadue puntate del Processo del lunedì il numero gli è sempre perfettamente riuscito. Meglio di Silvati... □ Ma.Ma.